

Introduzione

La memoria della Pasqua nelle esequie cristiane

Nelle esequie cristiane prima della riforma del concilio Vaticano II il Messale Romano proponeva per il giorno della sepoltura i testi di *1 Ts* 4,13-18 e di *Gv* 11,21-27; per l'anniversario della morte i testi di *2 Mac* 12,43-46 e di *Gv* 6,37-40; e, per la messa quotidiana dei defunti, i testi di *Ap* 14,13 e di *Gv* 6,52-55. Oggi invece per le esequie di un adulto sono proposti quarantacinque testi, tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Questa ricchezza – rappresentata quasi nella sua interezza in questo volume di *Lectio divina* – getta la sua luce sui vari aspetti delle esequie cristiane: la figura del defunto con tutta la sua storia, il suo corpo, i presenti che portano con sé un cumulo di pensieri e sentimenti, spesso confusi, a volte espressi, più spesso inespressi o soffocati. La Parola di Dio che viene proclamata nella liturgia in simili occasioni si sofferma su questi vari elementi illuminando, confortando, aprendo prospettive nuove proprio là dove si è tentati di pronunciare la parola fine.

1. Oltre i ricordi, la memoria della Pasqua

Solitamente durante l'estremo saluto ci si abbandona ai ricordi, agli elogi funebri. Nel mondo laico i funerali civili si incentrano proprio su questo aspetto. E spesso anche le nostre omelie vi indulgono: il pensiero sembra fissarsi sul ricordo del defunto; c'è il desiderio di perpetuare la memoria nei nostri cuori, nei nostri pensieri...

La chiesa in effetti nelle sue preghiere non tace sulla 'vita' particolare del defunto; anzi, davanti al Signore della vita dice ripetutamente: «Ricordati, Signore!». Mettendosi però in ascolto della Parola di Dio, la chiesa porta *ad andare oltre questo ricordare*, per fare memoria di Colui che dice: «Io ero morto ma ora vivo per sempre» (Ap 1,18). Questa memoria del Vivente getta la sua luce sul mistero della vita umana che non si chiude, proiettandola oltre il presente, oltre la morte, sulla vita per sempre.

Le letture bibliche che qui di seguito diventano oggetto di *lectio divina* indirizzano pertanto verso questo 'oltre' e trovano la loro ispirazione nella proclamazione del mistero pasquale. Il *Rito delle esequie* [= RE] si apre con l'affermazione: «La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore» (n. 1). Molte letture, direttamente o indirettamente, fanno riferimento ad esso.

Di conseguenza, mentre nei funerali laici le letture (di solito rigorosamente non bibliche) e le prese di parola si concentrano sulla memoria del defunto, nelle esequie cristiane le letture ci portano a superare questa visione angusta, per certi versi 'mortificante', per inoltrarci nei sentieri inesplorati di *una vita che dura per sempre grazie all'intervento del Signore della vita*. Nelle esequie celebrate in chiesa centrale è la memoria della Pasqua e non quella del defunto. «In qualsiasi celebrazione per i defunti», leggiamo nelle Premesse al rituale, «sia esequiale che

comune, grande importanza viene data, nello svolgimento del rito, alla lettura della Parola di Dio; è infatti la Parola di Dio che proclama il mistero pasquale» (RE 11).

2. La memoria della Pasqua rivela la condizione del corpo

Durante le esequie c'è una particolare attenzione al corpo del defunto. Ma che cos'è quel corpo freddo e inerte, nascosto alla visione nella bara e poi nel sepolcro? Qual è il suo significato? La Pasqua del Signore ci aiuta ad aprire gli occhi per saper scorgere la nuova realtà del corpo, che spesso non sappiamo come nominare.

– *Come quello di Gesù, il corpo è deposto nel sepolcro:* «Giuseppe [...] chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto» (Lc 23,50.52s.). Come il corpo pasquale di Cristo, è un seme: «In verità, in verità vi dico: Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

– *La sua condizione è quella di essere tutto 'attesa'.* Nell'Introduzione al rituale si dice che «il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti» (RE 1).

Quale attesa, dunque? Innanzitutto attesa di *redenzione*: «Sappiamo bene che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 22s.).

È attesa di *essere rivestito di immortalità*: «È necessario che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e

questo corpo mortale si vesta di immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pun-giglione?»» (1 Cor 15,53-55).

È attesa di *divenire nuovo*: «Quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (2 Cor 5,1.8).

È attesa di *essere trasfigurato come quello di Cristo*: «La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose» (Fil 3,20s.). In un Prefazio, la chiesa dice: «Sei tu, Signore, che ci dai la vita e ci sostieni con la tua provvidenza; e se a causa del peccato il nostro corpo ritorna alla terra, dalla quale lo hai formato, per la morte redentrice del tuo Figlio la tua potenza ci risveglia alla gloria della risurrezione».

– *Ha un valore simbolico*: con la sua decomposizione o distruzione il corpo *indica la distruzione del peccato*. «Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Cristo, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato» (Rm 6,3-9).

– *È oggetto di onore*: «Pur senza indulgere a forme di vuoto esibizionismo, è giusto che si dia il dovuto onore al corpo dei defunti, divenuto con il battesimo tempio dello Spirito santo» (RE 3). Quel corpo è stato il luogo dove il defunto si è fatto evento storico: «Perciò ci sforziamo, sia

dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male» (2 Cor 5,9s.).

3. Le esequie cristiane proclamano la fede nella risurrezione dai morti

Già il profeta Daniele aveva annunciato che la moltitudine di «quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno» (Dn 12,1-3). I racconti della Pasqua del Signore (Mc 15,33-39; 16,1-6; Lc 23,44-46.50.52s.; 24,1-6) e le testimonianze paoline (Rm 6,3-9; 2 Tm 2,8-13) *fondano la fede nella risurrezione* che viene proclamata nelle esequie. Infatti «colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui» (cfr. 2 Cor 4,14); «Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli» (5,1). La Pasqua di Cristo è la causa della vittoria sulla morte e della nostra risurrezione, come viene detto in un Prefazio: «La morte è comune eredità di tutti gli uomini, ma per un dono misterioso del tuo amore, o Padre, Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova».

L'essere e il vivere da figli ci fa partecipi della risurrezione: «Se siamo figli», argomenta Paolo, «siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,17). La risurrezione sarà una *trasfigurazione*: il Signore Gesù, dice sempre l'Apostolo nelle sue lettere, «trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al

suo corpo glorioso» (*Fil 3,20s.*). Per questo nel Prefazio dei defunti la chiesa prega con queste parole: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e, mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo».

4. La memoria della Pasqua introduce all'incontro con Cristo

L'incontro con Gesù

«Ci ha lasciati» si ripete sovente durante un funerale. La Parola di Dio invece invita cambiare prospettiva, a parlare di *incontro*: l'incontro con Cristo. Il Signore verrà all'incontro perché egli è fedele: «Se moriamo con lui, vivremo anche con lui [...]; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (*2 Tm 2,13*). Il Signore Gesù ci viene incontro *nella sua gloria* (*Mt 25,31-46*), *in un momento imprevedibile*: «Siate pronti [...]: il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate» (*Lc 12,35-40*), per dare inizio alla festa di nozze: «Ecco lo sposo, andategli incontro!» (*Mt 25,6*). «E prima risorgerranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nubi, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore» (*1 Ts 4,16s.*).

L'incontro non sarà come quello fra estranei. Nell'Antico Testamento Giobbe dice la sua fede: «Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero» (*Gb 19,26s.*).

L'incontro con Gesù giudice

L'incontro è con il Gesù «risuscitato, costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti» (At 10,42): «Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male» (2 Cor 5,10). All'incontro con lui, giusto giudice, nostro "avvocato" (2 Tm 4,8; 1 Gv 2,1), noi ci presentiamo *con le nostre opere*: «Beati i morti che muoiono nel Signore [...]: le loro opere li seguiranno» (Ap 14,13); «I morti saranno giudicati secondo le loro opere» (20,12); «Ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso» (Rm 14,12). Siamo certi che «grande è la nostra ricompensa nei cieli» (cfr. Mt 5,1-12).

Il giudizio, anzi, è stato pronunciato dal Figlio di Dio sulla croce: «Giustificati per il sangue di Cristo, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui» (Rm 5,9); «Come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore» (5,21). Non c'è da aver paura: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» (Sap 3,1).

L'unione con Gesù

Non si tratterà semplicemente di un incontro, ma di una *unione*. Gesù l'ha promessa ai suoi: «Vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,3).

Questa unione è stata l'oggetto della sua preghiera al Padre: «Voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io» (17,24).

L'incontro inizia con l'abbandonarsi come Gesù nelle mani del Padre: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 23,46), per poi essere con Gesù, il Figlio prediletto: «Oggi sarai con me nel paradiso» (23,43); «Venite, benedetti dal Padre mio» (Mt 25,34), perché «dove sono io, là

sarà anche il mio servo» (*Gv* 12,26), perché «colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui» (*2 Cor* 4,14). Paolo esprime questa fede scrivendo: «Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui» (*1 Ts* 4,13-18).

L'unione che si stabilisce, frutto dell'amore e della fedeltà di Dio, è intoccabile: niente può separare il credente da questo amore, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura» (*Rm* 8,38s.); «Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (14,8); «Se moriamo con lui, vivremo anche con lui» (*2 Tm* 2,11).

5. La memoria della Pasqua è fonte di consolazione e di speranza per i vivi

L'accoglienza del mistero della risurrezione di Gesù è fonte di consolazione: «Risorgeranno i morti in Cristo [...]. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole» (*1 Ts* 4,16-18). «La Parola di Dio che proclama il mistero pasquale dona la speranza di incontrarci ancora nel Regno di Dio» (*RE* 11). «Poiché tutti i fedeli sono uniti in Cristo, tutti ne risentono vantaggio [...]; consolazione e speranza quanti ne piangono la scomparsa» (*RE* 1).

Fondamento della consolazione e della speranza cristiana è la persona di Gesù: «Cristo Gesù, nostra speranza» (*1 Tm* 1,1); «In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore», diciamo nel Prefazio, «rifugge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura». In un altro Prefazio cantiamo: «Egli è la salvezza del mondo, la vita senza fine e la risurrezione dei morti».

Fondamento è pure lo Spirito santo: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,15). Lo Spirito, poi, è la garanzia della nostra risurrezione, come attesta Paolo: «E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11).

Dio consola perché sa asciugare le lacrime dal nostro volto e può eliminare definitivamente la morte: «E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,17).

Dio accoglie il nostro dolore, la nostra tristezza per la morte. Si fa accanto a noi come ai discepoli di Emmaus che «si fermarono, col volto triste» (Lc 24,17); con la sua parola riaccende il cuore, fa brillare il volto e riprendere il cammino. Accoglie il dolore di Marta che sommessamente lo rimprovera: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!», e le annuncia: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11,17-27).

È qui da ricordare una lettura poco nota, ma piena di significato: «Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà. “Mia parte è il Signore – io esclamo – per questo in lui voglio sperare”. Buono è il Signore con chi spera in lui, con l’anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,17-26). Davvero in certe situazioni «è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore»!

6. La memoria della Pasqua dà forza all'intercessione

Nella Pasqua di Cristo risiede la forza dell'intercessione per il defunto. Per questo la chiesa celebra le esequie in una eucaristia. Come testimonianza della necessità dell'intercessione e dell'offerta del sacrificio per coloro che sono morti, il Lezionario riporta il brano di *2 Mac* 12,43-46. Ad esso vanno associati tutti quei brani che parlano della mediazione di Cristo: «per mezzo di lui» (*Rm* 5,5-11). Un Prefazio la esprime bene dicendo: «Egli, prendendo su di sé la nostra morte, ci ha liberati dalla morte e, sacrificando la sua vita, ci ha aperto il passaggio alla vita immortale».

Gianfranco Venturi